

Federica Fantozzi

ROMA Di fronte al profluvio di reazioni seguito alle parole di Berlusconi su magistrati psichicamente disturbati e «antropologicamente diversi dal resto della razza umana», il Guardasigilli Roberto Castelli opta per una quasi obbligata presa di distanza. E fa sapere che «il governo italiano ribadisce la sua fiducia nella magistratura e nei sistemi di giustizia italiani ed europei come ha sempre dimostrato».

Solo in fondo al comunicato il ministro leghista, finora allineatissimo con il suo premier, aggiunge la postilla consueta: era solo «una battuta paradossale». Ma la nota, il no comment del ministro aennino Matteoli, le minimizzazioni di Buttiglione («Battuta infelice, il prestigio dei magistrati è un bene ma vanno isolati i pochi che fanno un uso politico della giustizia») il silenzio del resto dell'esecutivo, tradiscono l'imbarazzo per l'ennesimo gesto del premier difficile da spiegare e soprattutto da giustificare agli occhi dell'opinione pubblica.

Insorge intanto l'opposizione. Commenta il capogruppo ds a Montecitorio Luciano Violante: «Ci sono dichiarazioni che non sono commentabili, auspichiamo che Berlusconi smentisca queste farneticazioni. C'è un problema di senso di misura delle cose. Non credo che gli italiani possano tollerare ancora a lungo di avere un presidente del Consiglio in queste condizioni». Osserva il coordinatore del corrente diessino Fabio Mussi che «in effetti bisogna essere un po' matti per fare i giudici come Falcone, Borsellino, Livatino, Chinnici, Alessandrini, Occorsio e come i molti altri,

Chiti: evidentemente ha colto l'invito ad abbassare i toni Diliberto: è un pazzo pericoloso per la democrazia

«Questo premier inquina la Repubblica»

Mussi: «Certo è matto chi sfida mafia e terrorismo. Come Falcone, Borsellino, Livatino...»



Fabio Mussi leader del Correntone dei Ds

Il ministro Castelli imbarazzato: «Il governo ha fiducia nei giudici». L'opposizione attacca. Violante: Berlusconi smentisca queste farneticazioni



Finocchiaro: dichiarazioni inaudite. Inammissibile dice Bertinotti. Rizzo: nell'anniversario del golpe il suo modello è Pinochet

L'ANGOLO DI PIONATI

Dopo aver incollato scolasticamente una dietro l'altra le reazioni di opposizioni e Anm, Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, così ha proseguito: «Da Palazzo Chigi arriva la precisazione del sottosegretario alla presidenza, Paolo Bonaiuti che spiega: quella di Berlusconi è stata una chiacchierata estiva in libertà, poi la traduzione e un'evidente coloritura giornalistica hanno trasformato una bat-

Una chiacchierata estiva

tuta sul filo del paradosso in una considerazione di ordine generale che non esiste. Poi anche il portavoce di Forza Italia, Bondi, scende in campo per dire che Berlusconi ha il coraggio di affermare quello che pensa la maggioranza degli italiani che sanno che ci sono magistrati animati solo da odio politico, che hanno cercato di cancellare gli avversari della sinistra. Per questo, aggiunge Schifani, la sinistra reagisce e cerca di coprire il caso Telekom-Serbia».

ammazzati e vivi, che hanno sfidato e sfidano la mafia, la criminalità, il potere corrotto, il terrorismo». Ma, conclude, «bisogna avere buttato la coscienza in una discarica quando dall'alto del potere politico, finanziario e mediatico li si addita al ludibrio popolare». Sulla stessa linea è Valdo Spini: «Il premier vada a rendere omaggio alle tombe di Falcone e Borsellino».

La responsabile giustizia della Quercia Anna Finocchiaro: «Dichiarazioni inaudite. Se non smentisce, è un fatto molto grave». Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti: «Un comportamento destabilizzante per le istituzioni, inammissibili affermazioni così offensive e lesive nei confronti di un organo

dello Stato». Per il capogruppo della Quercia in Senato Gavino Angius Berlusconi «è sfuggito ancora una volta agli infermi della Croce Verde». E conclude: «L'idea di magistratura, di opposizione e di informazione che Berlusconi nasconde (sarebbero tre «anomalie» italiane, ndr) è molto più simile a quella di certi dittatori che a quella del presidente di turno dell'Unione Europea». Il coordinatore Ds Vannino Chiti nota come il premier abbia «immediatamente accolto l'appello di Pera e Casini ad abbassare i toni».

Aspetta una smentita il capogruppo alla Camera del Pdc, Marco Rizzo. «Se invece venissero confermate, come temiamo, allora oc-

corre tirare delle conclusioni. Nell'anniversario del golpe del Cile evidentemente il suo modello è Pinochet. Il premier, infatti - sottolinea Rizzo - attua metodicamente una strategia di aggressione con termini populisti e autoritari nei confronti di tutto quello che non ricade sotto il suo diretto controllo».

Sintetico il segretario del suo partito, Oliviero Diliberto: «Berlusconi è un pazzo pericoloso per la democrazia». Laconico Franco Giordano (Rc): «Sembrano le dichiarazioni di un incontenente». Sarcastico Pierluigi Bersani: «Che dire? Berlusconi invece di essere la cura sta diventando la malattia». Il coordinatore della Margherita Dario Franceschini: «Chi gli è vicino

provi a calmarlo...». La diessina Gloria Buffo: «Sembra Sabina Guzzanti, purtroppo invece è il premier». Il dielle Franco Monaco: «Persino a Pera e Casini dovrebbe riuscire chiaro chi è il dissenso estremista che laceri i rapporti istituzionali».

Ricorre all'ironia il leader dell'Udeur Clemente Mastella: «Ho telefonato a mia sorella, che è sposata con un magistrato, e l'ho messa in guardia da quello che il marito potrebbe farle». Mentre Antonio Di Pietro ricorda il paragone che lo stesso premier fece con Erasmo da Rotterdam, il cui «genio della follia» sarebbe un valore aggiunto per l'arte di governare. «All'epoca abbiamo riso - osserva l'ex magistrato - ora dobbiamo riflettere». La difesa d'ufficio del presidente del Consiglio è affidata, nelle file del centro-destra, ai forzisti Cicchitto («Un tentativo di linciaggio, la sinistra conferma la sua ossessione») e Malan («Ennesima sceneggiata ulivista, Berlusconi come sempre è stato troppo buono»), al leghista Calde- roli («Se già a volte non capiscono i giornalisti italiani, quelli stranieri poi...»). Immane Elio Vito: «Altro che abbassare i toni! La sinistra prosegue nella campagna di odio dimostrando il suo carattere antidemocratico». Ignazio La Russa: «No a estrapolare frasi del premier con traduzioni approssimative». Anche la stampa estera dedica spazio alla vicenda. Titola *Le Monde*: «Per Silvio Berlusconi i giudici italiani sono mentalmente disturbati». Mentre la tv francese *Europe 1* parla della «nuova gaffe di Berlusconi» e del suo «sproloquio in cui ha definito pazzi i magistrati provocando una gran levata di scudi nel Paese».

Angius: è sfuggito alla Croce Verde Sembra un dittatore più che il presidente del semestre europeo

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Ostellino alla Pera

Dura, di questi tempi, la vita del «sterzista» (neologismo coniato per nobilitare l'ignobile mestiere del paraculo). Difficile restare olimpicamente nel mezzo, quando uno le dà e l'altro le prende. Pressochè impossibile trovare il modo di dare torto alla destra e alla sinistra, quando a destra siedono personaggi come Carlo Taormina da Cogne e James Bondi da Arcore (oriundo). Tre giorni fa Taormina rivela a *Repubblica* che, nell'ultimo interrogatorio segreto (si fa per dire) davanti alla commissione, Igor Marini detto «Aigo» ha fatto il nome di Ciampi. In stereofonia, Bondi chiede le «dimissioni da ogni incarico pubblico, anche per omessa vigilanza», di chiunque abbia avuto a che fare con Telekom Serbia. Il riferimento a Ciampi è evidente, anche perché è l'unico che ricopre incarichi pubblici (gli altri sono segretari di partito, cioè di associazioni private). A questo punto il fu *Corriere* si rivolge al primatista mondiale di colpo al cerchio e alla botte: Piero Ostellino. La missione è quasi impossibile: censurare i due esaltati, trovando però qualcosa da ridire anche sull'opposizione. Ostellino si butta a capofitto, ingaggia una dura battaglia contro la logica aristotelica, il buonsenso e la decenza, ma alla fine la spunta. Un capolavoro dal titolo «Il comune senso dello Stato». Di Taormina non parla. Di Bondi invece si, ma per minimizzare i suoi deliri come semplice «un eccesso di fervore polemico». Poi pontifica urbi et orbi (soprattutto orbi): «Le ragioni di opportunità politica suggeriscono alle due parti in causa di evitare di trascinarsi nella polemica un uomo come il presidente della Repubblica». La Cdl deve lasciarlo in pace, ma non perché non c'entra nulla: bensì perché si è fatto «promotore del lodo» che ha messo Berlusconi al riparo da agguati giudiziari» (di quali «agguati» vaneggi Ostellino non è dato sapere, visto che il lodo ha messo al riparo il premier dalla regolare sentenza di un regolare

tribunale della Repubblica che da tre anni e mezzo lo stava processando per corruzione giudiziaria). Ma anche l'opposizione deve «tenere fuori il presidente della Repubblica dalle polemiche». Nella fretta, Ostellino dimentica di specificare chi, quando, dove mai dall'opposizione abbia coinvolto Ciampi nella Telekom Serbia. A meno che Ostellino non continui a ispirarsi alla sua musa prediletta, *Il Giornale* di Berlusconi, che ieri titolava comicamente: «Il centrodestra va in difesa di Ciampi» (lasciando intendere che Bondi e Taormina li manda Fassino). Dulcis in fundo, Ostellino scopre improvvisamente, in simultanea con James Bondi, le responsabilità morali e politiche. E invita l'Ulivo a rispondere alle «domande che tutti si pongono». Sante parole, se non provenissero dal pulpito sbagliato. Cioè da un signore che non ha mai domandato a Berlusconi dove abbia preso i soldi: ad esempio quei 500 miliardi di lire al valore attuale che nel 1978-'83 gli piovvero da cielo, perlopiù in contanti, come ha stabilito una perizia del vicedirettore della Banda d'Italia di Palermo nel processo Dell'Utri. Che non ha mai domandato a Berlusconi per quale ragione, nella sua vita, abbia frequentato galantuomini del calibro di Mangano, Gelli, Carboni, Dell'Utri, Squillante, Previti, Pacifico, poi regolarmente approdati nelle patrie galere (salvo Previti, che non finì dentro grazie alla generosità dei suoi colleghi deputati). Che non ha mai espresso curiosità sulle 64 società off-shore del comparto estero e occulto della Fininvest. Che non ha mai chiesto spiegazioni al Cavaliere delle centinaia di milioni passati dai conti esteri del suo gruppo ai giudici Squillante e Metta.

Letto Ostellino, si pensava di aver visto tutto. Invece, sempre sul fu *Corriere*, ecco una lunga intervista a Marcello Pera, inopinatamente presidente del Senato. Il quale, evidentemente invidioso per le corbellerie dette da Casi-

ni su Marini e la Ariosto, non ha voluto essere da meno. Prima è caduto dal pero, degradando le dichiarazioni di Bondi e Taormina a un'ipotesi eventuale, tutta da dimostrare, puramente scolastica: «Se ci sono dei guerriglieri nella maggioranza che intendono chiamare in causa Ciampi, devono essere smentiti e fermati». Poi ha subito trovato il modo di svincolare, tirando in ballo i giudici di Milano, che con Telekom Serbia non c'entrano nulla: comicamente: «Il Paese fu condotto a una guerra politica con l'arma impropria della giustizia. Certi magistrati teorizzavano il "processo al sistema". Una parte della magistratura agiva in chiave politica». Il fatto è che nessun magistrato, né di Milano né di altre parti d'Italia, ha mai invocato il «processo al sistema». Lo invocavano invece alcuni cosiddetti intellettuali. Uno, il più fanatico, dardeggiava sulla *Stampa*: «Il reato è flagrante e macroscopico, il processo è già cominciato, e per buona parte dell'opinione pubblica già chiuso con una condanna... Come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova Resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale, impetuosa epurazione. Il male si taglia alla radice» (19-7-'92). Della responsabilità personale e altri arnesi da garantisti pelosi, gl'interessava ben poco: «Il garantismo, come ogni ideologia preconcetta, è pernicioso» (29-3-'93). Poche balle, lui voleva processare e condannare tutto il sistema, in blocco, possibilmente alla fucilazione: «Questi partiti devono retrocedere e alzare le mani. Devono farlo subito. E senza le furbizie che accompagnano i rantoli della loro agonia. Perché questo si sarebbe un golpe contro la democrazia: cercare di resistere di fronte alla volontà popolare» (1-2-'93). Anche perché, aggiungeva l'esagitato, brandendo l'arma impropria della giustizia in chiave politica, «la rivoluzione ha regole ferree e tempi stretti» (20-9-'93). Il guerrigliero in questione era il subcomandante Pera.

SOLIDARIETÀ DS PER I BAMBINI ARGENTINI INCONTRI CON ESTELA CARLOTTO

Presidente delle Nonne di Plaza de Mayo



OGGI VENERDÌ 5 SETTEMBRE ORE 21 MILANO Festa Provinciale de L'Unità

Con Estela Carlotta: Marina Sereni Milly Moratti Stefano Fancelli Alfredo Somoza

Domani Sabato 6 settembre ore 21 Genova Festa provinciale de l'Unità Con Estela Carlotta: Maurizio Chierici, Donato Di Santo, Alessandra Repetto

7 settembre Bologna, 9 settembre Firenze, 10 settembre Roma

Come sottoscrivere sul sito www.dsonline.it alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207 La causale è «niños di Argentina»

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 - 20126 Milano